

Calabresi illustri

Girolamo Marafioti prima e Giovanni Fiore poi, completarono e ampliarono il lavoro di Gabriele Barrio

La nascita della storiografia calabrese

a cura di Oreste Parisè

La pubblicazione di *De antiquitate et situ Calabriae* di Gabriele Barrio nel 1571 segna la nascita della Calabria come una regione unitaria definita dalla comune storia socio-culturale.

Il libro non era privo di errori e lo stesso autore stava preparando una edizione corretta non portata a termine per la sua improvvisa morte. Girolamo Marafioti prima e Giovanni Fiore subito dopo si proposero di completare e ampliare il lavoro di Barrio prima della pubblicazione di una nuova versione del libro curata da Tommaso Aceti nel 1737.

Per valutare appieno la rivoluzione culturale operata da Gabriele Barrio con la pubblicazione del suo libro *De antiquitate et situ Calabriae* nel 1571 è sufficiente considerare che ancora oggi il termine Calabria viene spesso declinato al plurale per mettere in risalto le notevoli diversità che ancora dividono le varie parti della regione. *Le Calabrie*, ad esempio, è stato un settimanale edito a Vibo Valentia qualche anno fa, che voleva rappresentare le varie e multiformi realtà della regione, divisa tanto economicamente che socialmente.

Al tempo in cui fu pubblicata la sua opera erano ancora ben evidenti le stratificazioni storiche presenti nella regione, il forte influsso bizantino nella zona grecanica reggina, con un influsso arabo-saraceno che caratterizzavano la Calabria Ultra, e l'elemento latino prevalente nella Calabria Citra, il cui territorio si estendeva oltre gli attuali confini della provincia di Cosenza per comprendervi il Marchesato e gran parte del lametino. Una presenza molto forte e significativa era quella degli Occitani presenti nella regione fin dal XIII secolo e che avevano subito una dura repressione una decina di anni prima e quella degli albanesi, insediatesi alla fine del secolo precedente in ondate successive fino alla definitiva caduta in mano ai turchi di Corone nel 1532.

Una realtà complessa e variegata che Gabriele Barrio cercò di comprendere sotto un unico schema culturale ricordandolo con il passato magno-greco e la complessa vicenda dei popoli italici che avevano popolato la penisola calabra nell'antichità. La sua opera era un potpourri di dotte citazioni, la raccolta di tutto quanto era stato scritto dagli autori classici sulla regione, ivi compresi miti, leggende, racconti fantastici, episodi storici. Nella sua appassionata difesa della propria terra il Barrio aveva utilizzato qualsiasi piccolo indizio per ricondurre alla Calabria personaggi famosi che le avrebbero portato lustro, senza preoccuparsi molto di controllare la veridicità delle notizie raccolte.

La maggiore difficoltà era certamente quella di ritrovare una storia unitaria che avesse come protagonista la regione. Fatta eccezione per lo splendore delle grandi repubbliche magno-greche (Sibari, Crotone, Locri, Reggio), troppo lontane nel tempo, i secoli successivi non avevano mai visto la Calabria come una entità politicamente autonoma, ma sempre soggetta a potenze esterne (Roma, Bisanzio, arabi, normanni, svevi, angioini, aragonesi). Dagli inizi del secolo era iniziato il periodo vicereale spagnolo (che sarebbe durato più di due secoli fino al 1717) e la Calabria non godeva di alcuna autonomia, né una storia propria. Il Barrio non cercò di scrivere la storia, ma di descrivere i luoghi, di rappresentarne le peculiarità e gli uomini che meritavano di essere ricordati per la loro opera in campo letterario artistico, militare ecc.

Trent'anni dopo la pubblicazione del Barrio, nel 1601 Girolamo Marafioti pubblica *Croniche et antichità di Calabria*, un volume molto ricco costruito interamente sulla falsariga indicata dal Barrio, e bisognerà aspettare ancora 90 anni per vedere l'opera di Giovanni Fiore, *Calabria Illustrata* in due volumi, pubblicata nel 1691, anch'essa ricalcata sulle precedenti. Tutt'e tre le opere, scritte in latino per un pubblico colto, soffrono degli stessi difetti. A queste bisogna aggiungere la riedizione di Tommaso Aceti, anch'egli ecclesiastico, che benché affermi di voler curare una riedizione del Barrio, arriva a stravolgerla fino al punto di poterla sostanzialmente consi-

“De antiquitate et situ Calabriae” segna la nascita della Calabria come regione unitaria definita dalla comune storia socio-culturale



derare una opera diversa, nel calco del Barrio. Tutte queste opere sono state scritte da ecclesiastici che si servono ampiamente delle fonti curiali, delle corrispondenze e delle relazioni di parroci e nunzi apostolici per le notizie riportate. A queste aggiungono le citazioni dotte arricchendo quelle già prodotte dal Barrio. Il Marafioti viene addirittura accusato di inventarsi gli autori portati a suffragare le sue affermazioni. Manca qualsiasi approfondimento e le osservazioni che solo una conoscenza diretta avrebbe potuto fornire, una operazione quasi impossibile considerato lo stato disastroso delle strade e la loro insicurezza. Bisognerà aspettare il Settecento inoltrato, con Giuseppe Maria Galanti, per leggere qualche analisi sociologica, o qualche tentativo di raccontare la storia della regione. Nonostante questi limiti, i suddetti libri costituiscono il punto iniziale per chi voglia iniziare uno studio storico della regione. La loro lettura fornisce l'illustrazione delle tessere di un mosaico, a cui bisogna restituire unitarietà e soprattutto liberarle dal tono apologetico ed elogiativo che paragonava la regione a un paradiso terrestre.

Giovanni Fiore da Cropani

(Luigi Accattatis, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, Cosenza 1869)

Nacque (lasciò scritto il Capialbi nella Biografica Napoletana) in Cropani ai 5 giugno 1622, ed abbandonò nell'età di sedici anni le domestiche mura per indossare le ruvide lane cappuccine. Compito il noviziato e divenuto professore s'incamminò agli studi sotto la scorta di valenti maestri, e con ispecialità del famigerato nella sua Riforma

Calabresi illustri

Una carta geografica risalente al XVII secolo

Note

(1)
I mss lasciati sono: Plausus doctrinae Seraphici S. Bonaventurae illustrium Scriptorum subscriptionibus conclamatus, tomi 4, in fo.; Martyrologium Romanum Monasticum, un tomo in fol.; La Basilica Lateranense sostenuta dalle spalle francescane, un tomo in fol.; Sopra le tre giornate di oro di Mons. Agazio di Somma, un tomo in 4°; Quaresimale, un vol. in fol.; Santuario, un vol. in fol. Stanno nel convento di Cropani.

(2)
Fra Domenico da Badolato protrasse l'opera del Fiore dal 1683 al 1743; ma chi procuròne la stampa, la corresse, la sorvegliò, vi aggiunse anche qualche cosa di suo, fu il P. Ilarione da Feroleto, visitatore generale de' Cappuccini nella provincia di Napoli. Ciò appare dalla dedica e prefazione del libro.

(3)
L'imparziale Soria, nondimeno, dopo aver fatto, parlando del I volume di quest'opera, che vi precede una carta topografica delle Calabrie, la quale sebbene non sia dell'ultima esattezza è poi la migliore di quanto ne abbiamo, soggiunge: "L'autore se calca per lo più l'orme di que' che l'hàn preceduto, Barrio Marafioti etc., pure apre bene spesso gli occhi sui falli di costoro, e dice una quantità di buone cose, le quali farebbero miglior effetto se fossero più ristrette e bene allagate: nè è del tutto vero il giudizio dell'autore della Biblioteca Calabra il quale scrive, che il P. Fiore ha di buono ciò che raccoglie dagl'altri. Lo stesso dice il Signorelli nella sua Cultura ecc. ripetendo col Zavarroni, che il lavoro del Fiore può servire di materiale a chi con più ordine, precisione e nitidezza sapesse imprendere la storia delle Calabrie regioni.

2 - La Calabria illustrata, in cui si descrivono: l culto divino della Calabria, prima e dopo il Vangelo, le Vite dei Martiri, Pontefici, Abati, Confessori ecc., che fiorirono in essa fino al corrente anno 1743; come ancora la serie de' Santi non nati ma morti in Calabria, delle reliquie, delle sacre immagini, de' Vescovi e loro Chiese, de' Religiosi, loro monisteri e superiori provinciali, delle feste, costumanze, ed infine il Martirologia di Calabria, Napoli 1743.

Il titolo dice quanto basta per dare un'idea dell'opera, che doveva comprendere tre volumi, il terzo de' quali rimase ms: nel convento di Monteleone; e siamo assicurati da chi l'ha visto, altro esso non contenere che un affastellato complesso di notizie qua e là da vari libri e cronache, senza ordine e buona critica raccolte ed estratte. Nel primo de' volumi stampati evvi una breve vita del Fiore, ed alcune aggiunte scritte dall'editore P. Giovanni da Castelvetero; e nel secondo altri supplementi si leggono di F. Domenico da Badolato, che ne curò la pubblicazione (2). In tali volumi varie cose si ravvisano scritte con discernimento ed accuratezza; ma non dobbiamo dissimulare, che in moltissime altre si avrebbe desiderato una critica maggiore, e conoscenze più estese nell'autore; onde sensatamente opinò di essi nella Biblioteca Calabra il Zavarroni: opus hoc ingens farrago est, non inutilem futuris scriptoribus de rebus Calabris materiam praebens. Alcune doglianze contro dell'opera ancor ne fecero il Mongitore, l'Antonini, il Soria ed altri (3).

Per vero dire taluni opinioni del Fiore tanto riguardo alla corografia, che alla storia ed alla biografia meritavano ponderazione maggiore, e non avrebbsi dovuto far trascinare dall'autorità del Marafioti, il quale spesso cita scrittori ideali in conferma delle sue opinioni. Esaminando noi diligentemente le medaglie riferite nel primo volume, ne abbiamo trovate alcune, come la Mamertine Brezia, la Sesta Ipponese, e la Squillaciotà, che sebbene copiata dal Majer, dal Magan e da altri nummologi di grido, son tuttavia rimaste non pi vedute e pascono la curiosità de' nummofili. Altre poi, come le prime quattro della tavola prima appartenendo a Pesto ossia Poseidonia in Lucania fuori della nostra regione, non avrebber dovuto esservi comprese, e molto

meno attribuirsi a Reggio. Le interpretazioni date alle non poche iscrizioni ivi raccolte rarissime fiate danno nel segno, e dimostrano chiaramente che il nostro autore non valeva molto in genere di critica di antiquaria.

Il P. Fiore passò agli eterni riposti nel convento della sua patria ai 5 dicembre 168, e fu tumulato in quella chiesa con tutti gli onori corrispondenti al suo merito. Egli apparteneva all'illustre famiglia Fiore la quale tuttavia gode la Signoria di Cropani col titolo di Baronìa.

Perché dunque il Leoni nella sua Storia della Magna Grecia e della Brezia nega ogni qualsiasi piccolo vanto all'opera sudetta, chiamandola miscuglio indigesto di cose sognate, fantasie ed immaginazione, che rendono ben perduto colui che voglia crederle? Il perché ci pare che stesse nella seguente excusatio non petita: «In dettare questi nostri Studii storici, in nulla ci abbiamo potuto giovare di quest'opera (del Fiore) e perciò non abbiamo neppure voluto perdere il tempo di leggerla, poiché le nostre vie son del tutto diverse delle sue». Ah, signore Leoni, voi non avreste dovuto giudicare senza leggere! Credeste forse, che nell'arringo di storico non vi fosse bastata la gloria di aver saputo con miglior ordine, e più saggiamente de' vostri precursori, dettare i vostri dotti Studii? Incolpatene i secoli, che non vi fecero nascere prima e forse più inventore de' predecessori vostri. Chi sa se il progresso della critica non dirà di voi quel tanto, che vi piace apporre al Fiore?Girolamo Marafioti(da Francescantonio Soria, Memorie storico-critiche degli storici napoletani, Napoli 1781)Della terra di Polistena in Calabria Ultra fiorì tra il XVI e XVII secolo. Fu religioso francescano degli Osservanti, ed insegnò Teologia in varj conventi del suo Ordine. Mise a stampa: Croniche, antichità di Calabria, ove regolarmente son poste le città, castelli, ville, monti, fiumi, fonti, ed altri luoghi degni da sapersi in quella provincia, Napoli 1696 (altri malamente 1691) e con molte edizioni, Padova 1601. Conoscasi a sufficienza dal titolo quanto si racchiude in questo libro, che descrive in ultimo luogo gli uomini illustri, e i prodotti naturali, ed artificiali delle Calabrie. L'autore non dissimula di voler seguire le tracce di Barrio, ma frustra Barrio ipso, a quo cuncta hausit, eruditior apparere contendis et cumulator, dice il Zavarroni in Bibliotheca Calabra p. 110.